

In questi giorni a Stresa gli organizzatori del premio Grinzane Cavour conferiscono un riconoscimento a Dai Sijie, uno scrittore cinquantenne cinese, nato nella provincia di Fujian. L'autore da vent'anni vive in Francia e ultimamente, a quanto sembra, non se la passa molto bene. Dopo il successo internazionale del suo primo libro, *Balzac e la piccola sarta cinese* (Adelphi, 2001) e la buona accoglienza di pubblico e di critica al film che ne è seguito, diretto dallo stesso Dai Sijie, è proprio la madrepatria a rompergli le uova nel paniere. E va bene che «nes-

suno è profeta in patria», ma pare che le autorità del suo Paese da sempre si siano accanite contro il lavoro di questo intellettuale più che mai scomodo.

Negli anni Settanta faceva parte della borghesia colta, ed era perciò invisibile al Partito comunista. Ora però, dimostrandosi critico verso l'incedere selvaggio del Partito capitalista, verso l'affermazione di una nuova classe dirigente fondata solo sulla bru-

taile potenza economica e «senza idee dietro», dice di essere censurato tanto quanto prima. Un bel paradosso. Intanto esce, anche in Italia, il suo secondo libro, *Muo e la vergine cinese* (Adelphi). Se il primo romanzo conteneva l'idea della lettura come veicolo di libertà interiore (e dun-

que di libertà dalla dittatura), quest'ultimo racconta in chiave sarcastica come le idee dell'Occidente, frettolosamente applicate alla società cinese, tendano a fare flop.

Il protagonista parte dall'Oriente con l'idea di imparare la psicoanalisi a Parigi. Quando

torna a casa indottrinato non riesce tuttavia a risolvere neppure il più banale dei casi. Il film che Dai Sijie sta girando adesso, e del quale non parla volentieri, viene girato ad Hanoi. Ancora una volta le autorità cinesi non hanno dato i permessi. I libri di Sijie in Cina praticamente non sono

stampati né distribuiti. Gli editori prendono le distanze da lui. Lui sostiene che è perché le sue storie «diffondono dubbi, e si teme possano nuocere all'immagine della Cina all'estero». Sarà. Anche il premio Nobel Gao Xingjian vive a Parigi, e al Salone del libro dell'anno scorso, dov'era ospite proprio la Cina, non ha neppure partecipato. Eppure l'editoria europea si occupa molto degli scrittori orientali. Il ro-

manzo-verità *Ragazza di Pechino* di Chun Shu (Guanda), ha venduto bene e la giovane scrittrice pubblicherà presto di nuovo. Ci sono elenchi di nomi di sue colleghe, Ding Ling, Zhang Jie, Zhang Ailing, Wang Anyi, Can Xue eccetera che solo a pronunciarli sembra di aver lasciato cadere in terra un servizio di cristalleria. Ma a poco a poco dovremo abituarci a questi nomi, a questi libri e a queste storie. Se non altro perché ci parlano di un Paese da cui ormai dipende, che lo vogliamo o no, anche il nostro futuro.

www.pbianchi.it

FUORI DAI CASSETTI

PAOLO BIANCHI

DAI SIJIE ROMPE LE SCATOLE CINESI